



I sanitari e i legali del Genoa social forum assistono i manifestanti



Arci, Attac e altre associazioni si ritrovarono in piazza Dante

sfilare dal levante verso la Fiera e poi verso Marassi. Era un corteo completamente pacifico e festoso, che era riuscito a non farsi paralizzare dal lutto e che insisteva sui suoi valori e sulle sue visioni geopolitiche del mondo. Ma fu ugualmente spezzato dai black bloc prima e poi travolto dalle cariche delle forze dell'ordine.

L'indole ideologica del Genoa social forum impedì di organizzare un servizio d'ordine. Certamente sarebbe stato utile per difendere le piazze te-

matiche del 20 luglio e il corteo del 21 dalle incursioni degli squatter, se non altro per marcare ancor più direttamente la differenza, la distanza, tra il movimento e i violenti. Ma non sarebbe servito nella trappola di via Toilemaide, nella mattanza della Diaz e nel buio di Bolzaneto.

Alla fine di quei giorni, Vittorio Agnoletto sentenziò la vittoria del movimento, ma tutti sapevano che il suo era solo un gesto d'affetto. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Da Porto Alegre a Black Lives Matter, com'è cambiata l'agenda dei militanti nel nuovo Millennio. I giovani riscoprono le battaglie, ma i leader di allora avvertono: questa è l'epoca senza conflitti

I germogli del Social forum e la difficile eredità del G8

IL CASO

Francesca Forleo / GENOVA

Black Lives Matter e Fridays for Future. Le Femen e i movimenti femministi internazionali. Le May Day Parade, contro il precariato del lavoro, e i No Borders No Nations, il movimento europeo contro la chiusura dei confini e per la libera circolazione delle genti. Ancora: i Forum Mondiali e le Ong che da tutta Europa si mobilitano per salvare vite nel Mediterraneo. Senza dimenticare i No Tav. Alla vigilia del ventennale di "Genova 2001 Vent'anni dopo" che riprende, caricandolo di un'urgenza sotto gli occhi di tutti, lo slogan del fu Genoa Social Forum "Un altro mondo è possibile" trasformandolo in "Un altro mondo è necessario", chi può dire di aver raccolto l'eredità del movimento No Global che portò in piazza a Genova, il 21 luglio di vent'anni fa, 300 mila persone in corteo?

«A Genova, per la prima volta dopo Seattle, si manifesta un movimento che protesta globalmente e io credo che la protesta, come un mo-

"Voi la malattia, noi la cura" è lo slogan della rete che organizza "Genova 2021"

do di partecipazione alla vita politica, sia proprio l'eredità da raccogliere - dice Domenico Megu Chionetti, all'epoca nel gruppo dei Disobbedienti dei centri sociali e delle Tute bianche che sfilarono in via Toilemaide, oggi presidente della Comunità di San Benedetto al Porto allora ancora guidata da Don Andrea Gallo - protestare dà voce ai movimenti attraverso la straordinarietà degli eventi, attraverso la mediaticità».

I temi dell'agenda del Genoa Social Forum del 2001 e del movimento No Global in generale, offuscati nel luglio genovese dal sangue di Carlo Giuliani e di centinaia di manifestanti, dalle devastazioni dei black bloc e dalla violenza delle forze dell'ordine, sono tutti ripresi negli appuntamenti di Genova 2021. Ma, anche, sono ormai istituzionalizzati, almeno di facciata, nell'agenda 2030 dell'Onu. Già, ma nella militanza quotidiana, chi li porta avanti? E come?

«Ci siamo stupiti a vedere quanti ventenni, venticinquenni, che nel 2001 erano



Il Forum Mondiale di Porto Alegre del 2001, Il Secolo XIX del 20 luglio 2001, dopo il corteo dei migranti

bambini o non ancora nati, siano interessatissimi a conoscere i dettagli di quei giorni ma, pure, ad abbracciare le battaglie per l'ambiente e l'ecologia, per i diritti e per tutti i contenuti portati in piazza in quei giorni che, poi, sono l'eredità di Genova», dice Piero Bernocchi, storico leader dei Cobas scuola e della confederazione Cobas che comprende sanità, pubblico impiego e lavoro privato.

A Genova, il 18 luglio del 2001, sfilò il più grande corteo di migranti che si sia mai svolto in Italia, dal dopoguerra a oggi, per protestare contro l'Europa di Schengen e la libera circolazione delle genti: in questo senso, chi oggi in tutta Europa si mobilita per salvare vite umane nel Mediterraneo ha raccolto e fatto germogliare i semi di Genova. «Io credo - dice ancora Chionetti - che l'eredità del Genoa Social Forum stia anche nella capacità di tornare a Genova, nel mezzo di una pandemia, a discutere di quei temi Genova aggregando le istanze».

«Non so dire con precisione chi abbia raccolto l'eredità di Genova, di certo non c'è un unico movimento come allora - ragiona Walter Massa, presidente regionale di Arci Liguria e nel coordinamento nazionale di Genova 2021 - ma l'idea che, durante la pandemia, sia nato questo percorso internazionale della Società della Cura che abbiamo costruito dal giugno scorso, lo vedo come un grande collegamento a 20 anni fa».

LA SOCIETÀ DELLA CURA

«Voi la malattia, noi la cura» è lo slogan della rete di Genova 2021 e della Società della Cura in un percorso che vede protagonisti tanti dei portavoce del fu Genoa Social Forum. Da Bernocchi a Vittorio Agnoletto che è tra i più accessibili sostenitori della cam-

agna per la libertà dei vaccini. «In termini di prospettive - dice ancora Massa - credo che il lavoro che ci aspetta, a partire da Genova 20 anni dopo, sia quello di pensare a un autunno in cui bisogni e lotte, anche microlocali, trovino una cornice comune, ammesso di uscire dalla pandemia».

«No recovery plan, sì recovery planet» è proprio lo slogan della Società della Cura e dei Cobas che puntano, anche, a smascherare il cosiddetto green washing: le operazioni ambientaliste di facciata che, in realtà, resta fondato sulla mercificazione organica di persone, ambiente e servizi sociali. Dopo aver guidato 50 anni di proteste - da Valle Giulia alla riforma 107 della scuola - Bernocchi punta sui ventenni che parteciperanno al ventennale di Genova.

VECCHI E NUOVI MEDIA

Nel 2001, i social media e il giornalismo partecipativo non erano ancora nati: pochi telefoni cellulari scattavano foto di bassa qualità, la fotografia in pellicola non era ancora stata soppiantata da quella digitale, le telecamere amatoriali, che registravano su nastri mini dv, erano appannaggio di pochi.

Ma il G8 di Genova passò alla storia anche per la presenza del primo movimento di mediattivismo: con lo slogan "Don't hate the media, become the media" (non odiare i media, diventa i media), il collettivo di Indymedia documentò le violenze delle forze dell'ordine a Genova. Dopo lo scioglimento del collettivo e la chiusura del sito, nei giorni scorsi Indymedia ha rimesso online il suo archivio avviando una *time machine* che ripubblica, negli stessi giorni e nelle stesse ore di 20 anni, gli aggiornamenti sul contro vertice di Genova.



Il corteo di Genova dopo l'attacco alla Taba. A fianco: il corteo dei migranti

La marcia pacifica dei 50 mila. Berlusconi: «Dobbiamo ripensare i summit, non si può blindare così una città». «Chiederemo ai partner più risorse contro l'Aids e per aiutare i Paesi poveri».

Ronny Brusetti, detto Blicero, oggi insegnante, era uno dei mediattivisti arrivati a Genova e tornerà qui, nei prossimi giorni, con 3 appuntamenti targati Indymedia. Ma sull'attribuzione di eredità contenuti, finalità e modalità di lotta ai movimenti di oggi, proprio Brusetti, mette il freno. «Penso che chi ha una lunga storia di militanza come la mia - dice -, perché dopo il G8 ho continuato a lavorare nel team di Supporto legale nato per sostenere gli

La manifestazioni di massa non si sono mai fermate ma l'energia ha perso intensità

arrestati di Genova anche economicamente, non debba in alcun modo giudicare, definire o indirizzare chi si trova all'inizio di un cammino di militanza. In generale, Genova è stata un'esplosione di energie alcune delle quali si sono esaurite dopo essere state vitali ancora per molti anni».

Della manifestazione internazionale contro la guerra in Iraq che, il 15 febbraio 2003, portò in piazza in 600 città di tutto il mondo 110 milioni di persone per finire nel Guinness dei primati come la più grande della storia, al Forum Mondiale dello stesso anno che fece decretare al New York Times, con una chiara iperbole "la nascita di una terza potenza mondiale", cosa è rimasto?

Senza lasciar fuori nessuno, è evidente che il conflitto, come motore di cambiamento della società, non goda, oggi, di ottima salute. Ancora secondo Brusetti: «Viviamo in una società molto più votata alla mediazione e alla trasformazione che alla rottura». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA